

Musica, arte di strada, stili di vita: il disagio dei giovani ha cento forme che non possono più essere ridotte a una sola rivolta

ROMA Culture giovanili mille rivoli di ribellione. Vent'anni fa (o trenta in questo senso è lo stesso il 68 ed il 77) la frase avrebbe avuto un senso chiarissimo: mille modi diversi di esprimere la stessa rivolta. Ma forse non è più così. Quei mille linguaggi rappresentano oggi ciascuno una rivolta un «urlo». Ciascuno racconta «una strada di liberazione» che non porta più allo stesso punto. Risposte frammentate o «molecolari» come si dice adesso. La ricerca del filo-rosso in somma che dovrebbe unire chi di pinge i graffiti chi sperimenta nuove tecniche teatrali o di danza chi suona il Hip Hop il rap il grunge o chi decide di navigare su Internet per scambiarsi informazioni che il Potere nega? quella ricerca, si diceva non porta da nessuna parte. Molto semplicemente forse perché quel filo rosso non può più essere. Per capire un po' di più nella VIII circoscrizione di Roma (quella di Tor Bella Monaca) lo stereotipo della periferia metropolitana «abitata» dall'altrettanto stereotipato «disagio giovanile» qualche giorno fa si sono date appuntamento culture della trasgressione lontanissime. Dal Cultural Odyssey di San Francisco ai gruppi di break dance di Soweto dai graffiti di Chicago ai nuovi stish - autoproduttori - di Manhattan Presenti (non erano stati invitati) i «trasgressori locali»: i ragazzi del Centro sociale di Tor Bella Monaca. Sette giorni di sperimentazione di lavori di gruppo di produzioni di concerti di stage. E dentro tutto questo anche una sorta di convegno servito soprattutto a raccontare la frammentarietà delle ribellioni.



I graffiti organizzati a Tor Bellamonaca

«Con lo spray vogliono dirci: noi esistiamo»

Se non è l'unico in Italia poco ci manca. Parliamo del «programma di prevenzione primaria del disagio» che Roberto Bocconi, psicologo dell'adolescenza e l'équipe di «Art Therapy Italia» hanno avviato al liceo sperimentale Anosio di Ferrara. Un «assalto» frontale per studiare e arginare la possibile degenerazione dei conflitti. Danza disegno suono parola sono gli strumenti di questo percorso integrato condotto parallelamente con gli studenti e i docenti portato come esperienza viva a Roma alla rassegna «Quarta».

Stiamo a Torbellamonaca, quartiere marginale, violento. Dunque «a rischio», soprattutto per gli adolescenti.

Ecco chiamano subito un equivoco molto diffuso. È riduttiva e ideologica l'analisi del disagio giovanile collegata acriticamente alla marginalità urbana e sociale. Ci sono tante forme di disagio e quella urbana è una manifestazione forse la più evidente ma non dimentichiamo le «norme diffuse» dei disturbi dell'alimentazione o l'abuso di sostanze tra cui le droghe. E comunque se ci atteniamo ai dati scopriamo che per esempio il suicidio è trasversale alle classi sociali.

Allora parliamo del disagio diffuso: come lo definirebbe?

Direi che è l'impossibilità di poter esprimere tutto ciò che passa dentro. Il linguaggio diceva Heidegger è la casa del pensiero. I giovani hanno un bisogno primario di sentire e comunicare l'emozione la paura l'amore la competitività. E questo è assolutamente trasversale alla situazione economica e sociale.

Fotografiamo lo stato psicologico di un adolescente di oggi.

L'adolescenza è conflitto. È passaggio verso un'altra età e dunque momento di confusione di morte e rinascita che richiede grande fiducia in se stessi. Ma come in questi anni poi i giovani si trovano a dover risolvere ammontare il proprio conflitto individuale in una società apertamente lacerata e oggettivamente a disagio. Un adolescente oggi sa di vivere in un mondo dove ci sono difficoltà reali verso il futuro (l'ecologia la genetica) difficoltà di inserimento produttivo (disoccupazione) difficoltà di espressione (dopo anni di passivizzazione e schiacciamento verso il consumo).

Secondo passaggio. Il quadro è fosco. Che cosa si può fare?

La scuola ha profonde responsabilità etiche e sociali in questo perché non facilita il bisogno di sperimentazione e comprensione dei giovani. Il bisogno di costruirsi dei linguaggi dei codici espressivi come è proprio di ogni generazione. Oggi che ci sono infiniti canali comunicativi i giovani sono al punto di non avere come scriveva Manes Cardinal le parole per dirlo. Il nostro programma recupera i linguaggi primari del bambino - il colore il disegno il suono il corpo - perché sono i più compatibili con i bisogni psicoaffettivi degli adolescenti. I giovani hanno bisogno espressivi che non possono prescindere dal corpo perché è dal loro corpo che cambia (la voce la barba la crescita nei ragazzi le mestruazioni il seno nelle ragazze) che nasce il disagio numero uno. E allora tanta danza e movimento una lunga osservazione dei bambini in un asilo e molto disegno perché il segno resta e per un adolescente che sta crescendo e cambiando è importante avere punti fermi.

Rap, graffiti, breakdance ritmi sincopati e onnivori, segni dilatati e incomprensibili. Perché proprio queste forme d'arte?

La generazione degli adolescenti dei nostri giorni vive con la sensazione imperante che «il tempo è poco». E in questo tempo sfuggente deve esprimere emozioni molto intense. Da qui deriva la breakdance come uno shaker che agita insieme a velocità massima corpo e musica. Il graffiti poi è l'arte più vecchia del mondo lo troviamo nelle caverne del Neolitico. Disegnare con lo spray sui muri di una città o sui vignoni della metropolitana è un segnale di appartenenza al marchio di un territorio. Negli anni Settanta erano solo slogan in rosso e nero. Oggi i muri sono spazi di affissione personale. Lo è stato anche il guardiano suscitando inquietudine perché sono codici di un linguaggio comunicativo che ancora non conosciamo. Invece sono lì a testimoniare che contenuti emotivi molto primitivi possono diventare arte quando trovano una loro strada espressiva.

L'arte e dunque così terapeutica?

Intendiamo l'arte può anche suscitare emozioni molto profonde paralizzanti persino in certi casi è una delle fonti primarie della prevenzione del disagio in quanto permette di «lavorare» con il corpo e con l'espressione del giovane trova la strada ostruita devierà in un'essere e in aggressività la prima radice della violenza espressa contro di sé e contro gli altri.

I giovani, il conflitto, la violenza. Qual è il ruolo degli adulti?

Gli adulti sono in fuga dalla responsabilità. E riducono la funzione normativa. Ci vorrebbe sì una bella rassegna sul disagio dei giovani.

Voci di fuori

STEFANO BOCCONETTI

quartieri ghetto dove si esercitava il vecchio sfruttamento al «luogo del nuovo sfruttamento la vita quotidiana. E qui la risposta opposizione non può che essere frammentata. Appunto nei mille linguaggi della rivolta. Così il drammatologo ispano-americano Luis Rodriguez che a New York lavora a costruire «versi collettivi» sui cicani delle bande di strada, racconta di quanto sia ancora destabilizzante una poesia che parli della tradizione culturale messicana.

«Una tradizione dove trova posto il valore della solidarietà urlata ad un mondo ispirato al principio che la tua fine può essere il mio successo». Questa è la trasgressione di Rodriguez. E questo il suo obiettivo: «Stanno lavorando per integrare questi ragazzi non lasciarli alla mercé dei margini». Ma è un obiettivo che non appartiene a tutti. Con fare molto garbato una sociologa italiana, Maria Teresa Tolti dice «integrazione». Simbologgia un centro sano che dovrebbe far en-

trare dentro di sé una periferia devante. E se invece cominciassimo a ragionare sulle differenze di cultura di sesso che non devono integrarsi ma imparare a stare assieme rispettando ciò che è di diverso? È un altro obiettivo che racconta di un'altra trasgressione - più «politica forse - quella dei centri sociali italiani.

Oppure c'è il «graffitista» di Los Angeles naturalmente capelli da rapper bermuda a metà polpacchio cappelletto dei Lakers in testa - che nella giornata dedicata al convegno non ha voglia solo di «rivelare» le sue tecniche di disegno. Vuole denunciare la polizia della sua città che non tollera i graffiti che usa qualsiasi mezzo per diffondere le «sue» (della polizia ndr) mura dove abita la «sua» gente. Ma il rapper graffitista non ha alcuna intenzione di desistere. Come del resto la «graffitista» di Tor Bella Monaca. Anche lui racconta quanto sia difficile drammatico a volte provare a dare «un nuovo senso» ai

muri della periferia romana. E racconta della sua (della loro) voglia di continuare a farlo. È un'altra forma di opposizione. Ma c'è e non è un'altra ancora. Questa come spiega Giuseppe Salsa che s'occupa di telematica: «C'è su Internet una pagina WWW che raccoglie le foto dei graffiti che la polizia ha cancellato. Ecco abbiamo uno strumento in mano per continuare a farli veri per far arrivare a tutti il messaggio di quei disegni». Messaggio? «No bada replica il rapper che i miei graffiti non hanno alcun messaggio da far arrivare a chicchessia. Combato per avere un mio spazio dove far uscire la mia creatività». Risposte frammentate.

Ma tutte le radicali che svelano altrettanti conflitti altrettanti modi in cui si esprimono i conflitti. Anche modi impensabili fino a pochi anni fa. Ma è poi è arrivata la metropoli extraterritoriale che ha fatto «transitare» informazioni nozioni conoscenze. Prima 10.5 anni fa le garage band rock di Seattle

dovevano limitarsi a vendere la propria musica ad un mercato ristrettissimo oppure dovevano farsi la propria cassetta e sperare che qualche major la notasse e gliela producesse. Ora non è più così. La diffusione delle tecnologie in questo caso musicali ma non solo consente agli autoproduttori di farsi un prodotto - un Cd un disco clip o quel che si vuole - che compete in qualità con quello della Polygram o della Warner. Ed un prodotto buono venderà sicuramente. Senza considerare che la vendita via e-mail permette di distribuire saltando i canali ufficiali (una delle più interessanti rocker statunitensi Michelle Shocked la proprio così). La cultura musicale insomma non viene succhiata dal mercato come spesso è avvenuto ma entra autonomamente nel mercato. Con effetti dirompenti sono in tanti a mettere in discussione il principio del copyright.

Il conflitto oggi è anche questo. E c'è ovunque. Magari anche dove non è dichiarato in Sudafica nel nuovo Sudafica democratico per esempio. Lì c'è un sacerdote padre Smaugalis leader della lotta antiafariad e oggi con incarichi di responsabilità nella politica culturale che disegna per i giovani questi compiti: «Devono avere un ruolo nella riconciliazione del nostro paese impegnandosi nella cultura della ricostruzione dopo la battaglia per distruggere il regime dell'oppressione». Obiettivo che una piccola e minuta ragazza sudaficana condivide. Ma anche lei chiede più spazi sociali: chiede più luoghi dove cantare ballare fare poesia «per dare voce a chi non ha risolto tutti i suoi problemi con la fine del regime bianco. E deve fare i conti con la mancanza del lavoro di una casa».

Mille istantanee insomma di culture giovanili non pacifcate



I graffiti? Anche su Internet

STEFANIA CHINZARI

Una terra grande come una casa. letteralmente. Una terra verde e blu nel mezzo di un universo popolato di pianeti coloratissimi. E poi un treno d'argento che si schizza infrenabile dalla bocca spalancata di un ragazzo per portare nel mondo la scritta «peace». Ha uno stile inconfondibile. Chico trentinense graffitista di origine portoricana nato e vissuto a New York uno dei massimi artisti della sprayart art americana insieme a Futura 2000 il capocuola Lee Stash e pochi altri. Tutti insieme invitati a Roma da «Quarta». Una settimana di lavoro e di ascolto a sessanta giovanissimi amici, artisti italiani partecipanti al progetto hanno cambiato faccia ai muri e alle case di Tor Bella Monaca. Metri e metri di murales pinguis e colorato a volontà proprio quello che ci vuole per stuzzicare l'fantasia dei graffiti.

Ho cominciato nel mio quartiere volevo farlo più bello. Finii dopo un po' che il pinguis sui muri di tutti i miei amici sono tornati a trovarmi e mi hanno detto che se ne vanno meglio più se un amico che i peruvisti colorati spiega Chico. Prato piano mi sono fatto uno e ho cominciato a conoscermi. Adesso dopo otto anni di solitudine lavoro molto con bambini a New York e all'estero

perché v'aggi molto. Mi piace vederli incontrare giocare insieme. Sondere gli dico scrivete il vostro nome e poi il bello metterci tutti i colori che vi piacciono e anche voi diventerete più belli. Ma non è solo arte per fare i muri di Chico raccontano storie, connessioni - si sarebbe detto un tempo - un messaggio. È lui Antonio «Chico» Garcia l'artista dei «mentals» i grandi graffiti dedicati alle vittime della violenza di strada. «Esprimi la realtà, disegna argomenti che senti importanti». La pace. La non violenza il sesso sicuro. Il pericolo della droga. La pittura è vita dice e quel che conta è conoscerla e esprimere se stesso e le proprie idee per questo Chico sbombolella solo sui muri che guardi e ti senti vivere e da da chi ama una qualità.

I maestri invece sono passati su Internet. Lenny Futura 2000. Metti in quarant'anni nascosti non si sa dove. 25 di qui il passò con gli spray in mano e lungo la «Omnibus» praticamente il primo a dar l'assalto ai muri della metropolitana newyorkese per far vedere la propria arte. Hanno lasciato vignoni e punti per passare chi alla telechi al com-

puter. «Non è per moda il grafito era il preludio della comunicazione via Internet modem e fax spiega Futura 2000. E il nostro obiettivo è solo uno il piacere di essere maestri di noi stessi anche senza cultura artistica accademica alle spalle. Il piacere di poter dire guardando le nostre opere quello sono io». Eppure è grazia a quel fenomenale lavoro underground che molti altri per esempio Stash graffitista della terza generazione si sono avvicinati alla spray art conquistati per sempre da quella metropolitana usata per andare a scuola che ogni mattina si scopriva più colorata e più pazzi.

Sono curiosi questi artisti hip hop. Benedetto da base è il rigorosamente rovesciato bermuda sotto il giacchietto scarpone da ginnastica e un ana all'apparenza diffidente e «fatica» che si scioglie come neve il sole. Prendete Hawk, figli di arte leader degli Hawk & Prodejo gruppo musicale di spicco nel vasto mondo del rap e dei breakers. nato al incarna della contaminazione (funk break rap grunge flow) e di ritmo assoluto. Un musicista unclassificabile verrebbe da dire. Lui Hawk dice che suona la realtà. E cioè LA. La sopravvivenza. La droga. La violenza. Le scarse opportunità

cultural ragazzi per la strada la disoccupazione le gang la morte. Siamo come le denuncie della nostra comunità solo che invece della penna usiamo la musica. La musica perché è universale. Ma lo sai che abbiamo un sacco di fans anche qui in Italia? Sono rimasto sconvolto non me l'aspettavo. Come te lo spieghi? Ma perché noi suoniamo col cuore vuol dire i musicisti? Parola di Hawk.

E parola di quanti hanno parlato ai loro laboratori. Ragazzini che raccontano con le parole e con gli occhi il valore profondo di un incontro rapido ma fondante. Parla Annalisa Silvia Francesco Alessandro. C'una sono gli italiani (il berretto di Napoli) che hanno imparato da Chico Lee dagli incantamenti sudafici in Prophets of Da City e dagli straordinari attori Idris Ackamoo e Rhodessa Jones (sorella del ballerino Bill) i punti salienti di graffiti e musica ma anche teatro poesia danza. Siamo cambiati dentro ci hanno aperto la mente il cuore il mio. Abbiamo incontrato persone che hanno difeso i valori umani uguali. E così avete imparato. Che l'arte non è arte e che tutto non scemo artisti se solo l'istinto di parte. La vergogna di uno spazio di tutto all'indietro è un piccolo ma il nostro è speranza.